CITTÀ DI FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
LANDAU FINALY
MSS. 257

8

2051
2052
195

ZE
LY
7
CENTRALE
E

2051
2052

CITTÀ
BIBLIOTECA
LANCI
MSS.
NAZ

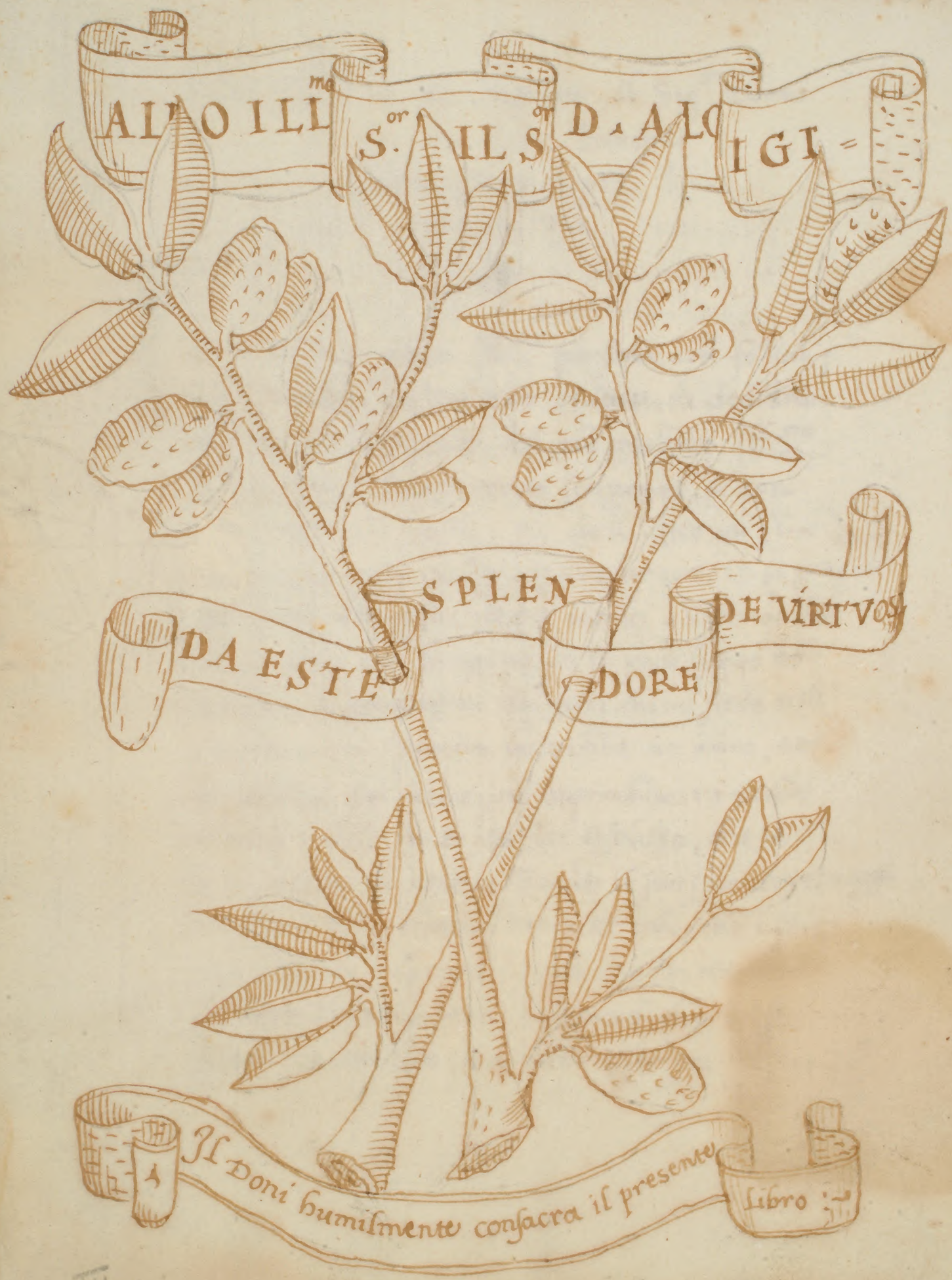
A DI FIRE
AU FINA
25
IONAL

KODAK Color Control Patches ©Eastman Kodak Company
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Brown Black
Inches Centimetres

CITTÀ DI FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
LANDAU FINALY
MSS. 257

KODAK Color Control Patches ©Eastman Kodak Company, 1977
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Brown Black

CITTÀ DI FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
LANDAU FINALY
MSS. 257



III

Lm. Lotichius

rosa

DISCORSI DEL DONI

Allo Ill.mo et R.x Signore, il Sig.or Donno
Aluigi da Este; Principe
della Cortesia, et
suo sig.or oss.mo

I MERITI della Ill.ma persona vra sō tali;
Et é tanto l'animo mio ardente di desiderio
di riuerire la realitá del vrō intelletto Ill.mo
che io temo da un canto scriuendo, di non
dire tanto che baste: Et dall'altro mi si
abaglia la vista della consideratione in si grande
splendore de uostri degni meriti. Vltimamete
nō so come mi stringere in si poco luogo cō
parole, la generositá de fatti che mi siede nell'
anima. La Cortesia uorrebbe un libro, et
la nobiltá del cuore, nō capirebbe in mille
uolumi. Alla fine mi son risoluto, che la
S. V. degna di corona Reale il suo splendore, uegga
ne suoi meriti, che son tanti et tali, che i prin-
cipi, uolendo salire a i gradi che son ter
(sia detto cō gratia loro) bisognerá che
specchino dentro: a uolover esser poi

In questo picciol presente, la scorgerá hora
solamente, un segno della diuotione mia:
et sempre nelle mie opere, sono p affermare
al mondo che la nostra etá uiene honorata
molto, et molto dalla uirtú della liberalitá
Vnico priuilegio della S. V. Ill.ma la quale
nostro signore Dio la feliciti secondo i suoi
desiderij; et conserui sana, p fauore della
uirtú; et sostentameto de uirtuosi: che q̄sta
é la maggior grandezza che possi hauere
il riuō secolo, a honore della Casa da Este
sia detto, di Ferrara: et d'Italia. Baccio
la mano alla S. V. Ill. et &c. cō riuerenza.

humil seruo.

Il Doni Fior.no.

1768

del A. Simoni

I PIACEVOLI HVMORI DEI DONI.

Allo Ill.mo et R. S.or Don Aluigi, mio sig.re.

Humore d'un ricco, senza misura.

In una gran Città di queste parti, fu un gran ricco, il quale nõ haueua impaccio di stato, uiuu, di grandezza s alcuno, ma solo fastidio di metter danari insieme: In questa impresa p essere auaro, ualeua assai, et era molto sottile di cerruello. Hora qn egli hebbe fatto il mote, gli ueme humore di spendergli, et fabricare p le sue possessioni, uille, luoghi, terre, e

tanto ch'ei potte murare sul suo; udite
in che modo. Egli chiamó uno Architettore
et fattosi fare un modello, lo mette
in opra prima nella sua Città: poi fornì
di tutto la casa. Cosi da questo architetto
et da quei maestri muratori, feca andare
p tutti i suoi luoghi, et quella medesima
fabrica fece fare p tutto, che in quel
primo luogo haueua fatto: in misura
in pozzo di sole, et breuemete nõ gli
mancaua nulla; cõ i medesimi fornimeti
in tutte che in una, fatti p un' medesimo
maestro. A che fine si facesse questo,
ne fu le mille ragioni. Prima p nõ
pigliare malattia in mutar di stanza
(come cose ridicolose, et humoriste)

p parer d'esser sempre in casa sua
propria della Città; p che i cagnoli
che si menaua dietro nõ si marrissino
p nuoue case, a ciò sapendo la
pratica di casa, ei potesse la notte
andare al buio p tutta, p che gli
amici suoi facessino le marauiglie
andando seco p tutto: et altre baie
diceua da vidersene. Ma una ce n'é
da dire segnalata: come egli haueua
un nuouo seruitore; lo alloggiaua
et lo conduceua in quei modi migliori
a un'altra terra, castello, o villa, et
posatolo nella medesima camera et letto
lo sueglaua poi, et fattogli fare le
faccende di casa, lo mandaua poi

a qualche suo amico, o a comprare
qualcosa come nella sua principal
terra, era solito. Il quale ne trouaua
ne la strada, ne la casa; ne cosa
che egli hauesse di bisogno: et come
matto, e stordito, se ne tornaua
al padrone; onde egli affermaua
che fosse pazzo, et il cerruello gli
hauesse dato la uolta; cosi faceua
di terra in terra tanto che lo ricon-
duceua al principal luogo de gli
alloggiamenti; et la gli faceua
credere che hauesse sognato, et qnti
per luoghi diuersi diceua il seruidore
hauer ueduti, di tanti se ne rideua.
In sta maniera il vecco humorista

facena diueniv matti infiniti famigli:
p ciò nel vaccontar p tutto ciò eva
loro auenuto, et ò affermarlo, facena
da ciascuno che gli udiua dar loro
la baia: Quando questo humore hebbe
fatto suo corso, fece come fanno tutte le
altre cose. hebbe termini; et finì
il padrone, et l'humore a un hora
medesima.

Humore d'vn Librarro sauio.

Fu in una Città di studio già un Lega
libri humovista a suo danno: per ciò
al giuditio di ciascuno egli nõ haueua
mai un hora di bene. Costui si credeua

di hauere a posta sua, la complessione
e fredda e calda; p la qual cosa
cominciaua di maggio a mettersi
il farsetto di bambagia, a giugno
il saio, et di luglio la pelliccia
cinta et due berrette strette in capo.
Alla prima acqua d'Agosto cominciaua
a leggerirsi, et di mano in mano
si spogliaua che ne uenina l'inuerno
talmente che di Gennaio, egli si staua
in camicia tutto spettorato, et la sua
cuffia di tela galante, et legaua
i libri a bottega aperta senza fuoco,
di luglio, et il fuoco impellicciato
si serraua bene spesso. Hor uedete et
gente ci mãda p semẽza la natura:—

Humore dell' Ovo: Lettera finta.

Signor mag.co Io ui rimando il uro Ovo: i cento scudi che mi hauete mandati; ma prima gli ho considerati un pezzo, come a tal materia si richiede che diaudi di inuentione fu quella de primi ritrouatori di questo metallo. rouina ueramente della generatione humana: poi li liberali ne ne possono hauere tanto li basti: maladetti sieno gli auari. La natura conoscendo di quanto male ei fosse cagione, l'andò a ficcare ne secreti riposti del suo centro, ma la ribalda auarità de mortali di gran manifattura e fo

S'ha suenata di questa materia a noi
tanto dannosa.
Io p me nõ ho ueduto cosa piu strauiata
et uergognata che l'oro. ne piu
prezzata. Come possono queste cose
et si contrarie operationi, stare insieme!
La pazzia, et l'Auarita hanno
condotto questa cosa p mala uia.
Egli primamete è posto sopra il capo
de Re: et poi al Collo de buffoni
et al collo de signori; et al collo
de Canta in banco. Ecco pregio
se gli fa: L'ornamento delle mani
che siemo i lebbrosi, i rognosi,
tosi, sranciosati, stropiati, cotadini
ignorati, sporchi, canaglia, et sratti,

tutti si inanellono: et co' quelle mani
in gioiate forbiscono, toccono, maneg-
giano; et e' testimonio a mille uitu
pervose disonestá, so che io no' uorrei
esser d'ovo; ne l'ovo, p tutto l'ovo
del mondo. Che vabbia sarebbe la
mia opn io fossi servato in quelle
borse sucide, unte, fra quella mo-
neta puzzolente, che sa di tanfo
e pigliar quel tufo di coraime vibollito
di cacio di pesce, di carne e tanti
strani odori; secondo ~~che~~ si barratto
tante e tante uolte. Onde alla fine si
ua confumando: O se potesse fauellare
il poueno Ovo: qui lamente sarebbe egli

Chi ne fa medaglie e lo sotterra ne
fondi delle muraglie, chi lo atanaglia
altri lo batte; certi lo tosano, molti
lo infuocono, infiniti lo minuzzano
et certi vibaldi p che nõ l'habbia
altri che loro, lo conficcano nelle
caffe ferrate; o misera materia
o miseri huomini che mi sottomettete
p si fatto metallo alla vergogna
della vra età: et alla morte: et cõ
quello corrompete la giustitia, tradite
la patria, date il veleno, et fate
tanti mali! quanti p l'oro sono
stretti nelle carcere! et qnti mi
muoion dentro. Hor brevemente io

mi vimando si fatti Idoli. p̃ non
uoglio ch̃ mi conuertischino in qual ch̃
mostro bestiale. La mia casa è auezza
a uedere scartabelli, stracci, o qual ch̃
figuretta di scoltura et pittura:
penso ch̃ l' habbia hauuto la mala-
notte come me: che mi son lambiccato
il cerueello, co' uestimenti, co' fabriche
co' caualcature, et co' altre giradole
le quali non mi soglion mai uenire
a memoria, e tutto n'è stato cagione
questi cento girellai. Il bello era
che non furon mai a punto di cio ch̃
fare ne uoleua. Come haueuo cõpro
Cauallo et biada, mancauano pur formaggio

et p il fieno: se io fabricauo, fatto
che io hauena la stanza, la pareua
il teschio della formica, netto netto.
Comprauane terreni eran pochi,
il uestirmi, nõ bastauano; alla fine
mi son risoluto a romandarmegli.
pensando, o ds uegli tenghiate,
o ds acconciate la cosa di pari,
p ds dugeto tornano a un certo
mio conto. Il qual nõ credo ds
al uro abbaco riesca a modo mio.
Baciomi la mano della Cortesia
et mi ui racc.do

Canzone, su prouerbi: fatta p
humor poetico.

I uo sempre cantar ch'ogni un'm'intenda
Pur ch'altri nõ offenda, alcun mio detto.
Che gioua un bel concetto, et nõ si scuopra.
Pur che in cose, troppo alte nõ si estenda.
Che chi cerca salir più su che'l tetto
Damosa et uana, le più uolte è l'opra.
Di quel ch'a noi disopra,
A chi tocca l'impeto haggia et la cura
Per il piano, et pian piano andar mi cale,
Chi più sale, ha men sale,
Poco lieta è la stanza, et men sicura
Doue altri han sempre di andar paura.
Ma tal uia nõ procura alta memoria,

L'huom pur nacque alla gloria, al uol gli uccelli
Volano anco i cervelli, et nõ han' penne:
Fauola e' spesso chi uuol farsi historia:
Ma i suo pensier a ogn'un sono i più belli
Pur naue col secondo talhor uerme,
Et s'Icaro in mar cadde, e'n so fetonte
Doueuan star quieti in terra, et l'uno et l'altro:
Ne faceuano altri scaltro
La lor ruina, che l'audite et pronte
Imprese han sempre i gran perigli a fronte.
Ferma cosa e' un gran monte, et pur caduto
L'habbian tal hor ueduto in terra piana
A chi p cosa uana, e'l mio dir stolto
Forse in breue a sue spese fia creduto:
Ma se nõ fosse a noi, la morte insana;

La Chimera nõ fu gran mostro molto.
Chi il buon senso ha raccolto,
Ben che ne fiere in un sol corpo fesse;
Storna Chimera, al mio giudicio, é l'huomo
Fero animal nõ domo,
Fatto di mille et più bestie diuerse
Chi guarda all'opre sue, strane et peruerse.
Tante moleste auerse, et nõ pensate
Gran cose son passate, in si poca hora
Ch'apena il credo ancora, e'l sento et veggio
O dolce tempo, o cara uerde etate
Come ten fuggi, et lasci che m'accora
Il contrario del mel, in fondo è'l peggio
Ma tardo me ne aueggio
Che forse m'ha condotto sul con

Dell'ultim' hore, il mio nõ san pensiero
Et più che il uero é uero
Che chi segue l'amor si troua al fine
Con scorno il tempo perso: e ma le spine.
Chi entra in suo fucine, apra ben gli occhi,
Ne'l carbon tocchi, o di Vulcano i ferri
Ne pensi ch'ervi, che si tinge, o cuoce:
Ma l'ostinate orecchie de gli sciocchi
Che tante son', fan ch'io le labbra serri
Che a queste, e' a sordi ên uan spese ogni uoce.
Ne al segno della Croce
Sempre si fugge, ogni spirto maligno
Nõ pur chi ha intesi il mio parlare aperto
Chi mi crede son certo;

Al Cantar Corbo, et pur piuma lo di cigno
E'l uer fu sempre d'altrui grate indigno.
Canzon s'esser mai grata
Mostrar a pochi, e sta meco nascosa
Che tal gia parue, a marauiglia in pregio,
Che fe l'uso in disspregio:
Et e' prouato, manifesta cosa
Che p troppo fiutar, pute la rosa:

Il Fine:

Humore di Gatte: d'un Reuer.do

In certo Sere dalla Villa, il quale attendeua molto mirabilmete agli humori, come colui che in simil luoghi otiosi, nõ haueua che spendere il suo tempo in altro. Egli uenne donate due belle gatte, le quali p esser maschio et femina cominciauono a moltiplicare: onde il prete s'inuaghi si fattamete et tanto di si fatta razza se ne tenne buono, che egli nõ ne donaua mia la semenza: ma le teneua tutte in Casa. In breue tempo le moltiplicaron tanto, che le paueuano un branco

et una mandva. Et p esser d'ingegno
il messeve, poneua loro i nomi,
et chiamandole, a una p una le
pascena, et attendena cō gratia.
Qn' eccoti che s'accorse di fare un
gran male ignorantemente. Deh
udite bell'humore, egli si credette
p hauerle lasciate usare confusamete
che in casa sua si fosse fatto mille
adulterij: et cosi comincio a vanemo-
ravsi; Questo e' il padre, questa e'
la madre: il figliuolo il fratello,
la sorella, il nipote, il cugino, la
nuora, la suocera: et mi sapeua dire
la geneologia di quarata gatton.

Questo humore lo fece adunque
fare una brana materia, da vidersene
cento anni: il uecchio metecatto
come l'andauano in frega il gennaio
o altri mesi; le serrana p diuerse
stanze, et camere, et breuemēte
nō uoleua che l'usassino in paretado
infino passato il terzo, o quarto grado.
o che humore di prete sfaccedato,
q° é qnto si puo dire in fauore
del suo sauio, et prudēte cerueello.

Un'altro humore, uiene a Campo
d'un Conte molto brauo, il cui nome
si tace: q° huomo nō temeua dieci=

spade, nõ haueua paura d'esserciti
combatteua ualorosamẽte, et haua
fatto a suoi giorni proua honorata
di se medesimo: ma egli haueua
una fantasia fitta nel capo, che le
gatte fussero diauoli, onde le fuggiua
et di quelle fortemẽte si spauentaua
e tal uolta s'e' nascosto p il corrergli
alcuna gatta p casa a sorte. et se
una gli hauesse atrauersata la
strada di giorno, o di notte, tremaua
di paura, ne mai in tutta la uita
sua (che pure e' morto in età) se gli
potette dare a credere che le fossino
come l'altre bestie: et se alcuna

alla sprouista gli fosse uenuto
co ueste attorno fodrata di pelle di
gatti, cacciaua mano, et lo haurebbe
amazzato. Ho uedere se il pouero
signore haueua un bestiale humore
in fantasia.

Nõ e' molto tempo ch'morì un
Carlo Lenzoni della riua fiorẽza
gran bacalare: Costui haueua p cosa
certa in capo: che le gatte fossino
streghe: et co questo humore, pigliaua
ogni dì un di questi animali, et
nõ hauendo, ne compraua.

Et legato loro le Zampe di dietro
dava loro di molta corda: et gli exa
minava; et si dava a credere d'intedere
il suo linguaggio. Così faceva alla
moglie collarie, p la qual cosa le
facevano quei gridi, quelle strida
et quel vognir bestiale che spauentava
il mondo. Et egli all'incontro se ne
stava sedendo, et scriuendo a uso di
giudice; ciò che esse gatte credeva
che dicessero in quel tormento: Tanto
che egli haueva fatto le piu strana
ganni et bestiali examine di suoi
trouati di creder che le fauellassino, et
credeui d'intenderle: che mai huomo si

potesse imaginare. Hora diceua &
c'erano donne hebree; hora huomini
greci, et hora d'un paese: et hora d'un
altro, al suo detto: et cosi si beccaua
il cerueello in questo humore, hauendone
fatto un gran libro. Se pur forse egli
hauesse udito vagnir gatte, o miagolare
stana ascoltare, et mi saprena dire
cio & le diceuano. Che direste voi
che il meschino si auluppó tanto in
questo humore, che si credette d'
essere spiritato di gatte, che lo spirito
d'un milion di streghe gli fosse entrato
a dosso: et co' quell'humore facendo
il uerso, et la uoce delle gatte, si mori: —

Humore, d'essere inamorato d'una fornaia.

Se la par cosa uile, ella si paia:
Ch'io ho disposto di fare all'amore
Da hora inanzi d'una fornaia.
Per nõ hauere a tutte quate l'hore
Fratel mio caro a vinegare Dio
Per hauer posto in alta donna il core.
Che affanno è stato un tempo il uiuer mio.
Benche solo nõ sia, ch'in questa e'nquella
Han posto sciocamẽte il lor desio.
Per che nõ e' una fornaia bella.
Come si sia un'altra Cittadina.
Nõ ha ella la carne bianca anch'ella.
Anzi pche maneggia la farina

Vola quel fior nell' incarnato uolto
Tal ch'una rosa all'alba par uicina.
Forse che t'é anco il uederla tolto
Come interuiene ne sublimi Amori,
Che nõ si puon goder poco, ne molto.
Qui nõ bisogna hauere i seruidori,
Per che stieno alla posta in saper l'hora
Quando la torna a Casa: o la ua fuori.
Nõ bisogna pensare hora p hora
Che piacer le potria, che dispiacere
Per nõ restar della sua gratia fuora:
Ne ch'una sabbia, o nõ s'habbia a tenere
In poterle far noto una sol uolta
Ch'ogni cosa di suo, e' al suo piacere
Nõ bisogna ad ogn' hora andare in uolta
Alla raffegna, o temer questo, o quello

Ch'ovo più spenda; p che più s'ascolta:
Nõ bisogna stillar tanto il cervello
In comparir cõ nuove foggie attorno
Per parer fra gli amati vicco et bello.
Ne bisogna anco tutto quato il giorno
Star pe cantoni a passeggiar la villa
Et far come uccellaccio il suo soggiorno.
Che passion' è qn le uamo in Villa
Ch'almen ti danno un piantõ p sei mesi
Questa fa la vicolta, et quella stila.
Tu maledici all'hora i giorni spesi,
Dietro a si lungo Amore, et gelosia
Dentro al tuo seno, ha tutti i passi presi.
Et pensi pure in che modo, et che uia
Tu potessi mostrar, che conto tieni
Della tua donna, benche lungi sia.

E insomma, mai a capo nõ ne uieni
Hor questa cosa, Hor quell'altra intervõpe
Et la tua Vita in lunghi affanni meni.
La mia fornaia almen' senz'altre pope
Fresca come natura la compose
Sempre sta al forno, e'l pane hor uede hor võpe.
Et senz' hauer rispetto a tante cose
Al fin di ciò che uuoi teco ragiona
Che nõ auien cõ l'altre schizzinose
E uagli a terza, a Vespro: e'n su la nona
A che hora tu uuoi, ben puoi parlarle
Che sempre godevai la sua persona.
Et se uoleste ancor faccenda darle
O mostrar Ir; ch'alle donne nõ spiace
Tu compri et poi gli fai il vesto cotarle.
Vn altra cosa assai molto mi piace

Che di Codarla nõ mi ricordaua
Cagion ch'io senta al cor d'Amor la face,
Come mi gioua quel menar la faua
Destra, sbracciata, et spinger a due mani
Quel pestellon girandolo alla braua.
In fine tutti gli altri Amor son uani
Che qn̄ sol mi risouien questo atto
Mi par proprio esser cõ seco alle mani.
Et forse che tu hai a far baratto
Vendere o trabalzar p̄ far danari
Et come in gli altri amor' restar disfatto:
Vn gentilhuom cõ lor, la ua del pari,
Ch'e' piacer doppio, pur tocchi il fondo
Come sarebbe a dire un nostro pari.
Io nõ son primo, et nõ sarò secondo
Ma n'hauro' dieno ancor le cõtrarie

Se gustevamo un'amor si giocondo
Che nd'é Amor piu bel d'una fornaia :—

Humore delle forbici, d'ogni sorte.

Per farmi da le larghe, dalle grandi
et dalle stupendi forbici; faro principio
a dirui, che i Pastori, primamente
tondano gli armenti, dalli quali ne-
uien la lana; cosa si utile, et bisognosa
alla uita humana, et di quella si miva-
colosi parmi di uariati colori, se ne caua;
che senza le forbici era impossibile
fare si stupenda impresa. Et qn
el parmo é arriuato a perfetione,
di nuouo ui si adoprano le forbici -

a cimarlo: le quali maneggiano gli
huomini, p mostrare che il parmo é
impresa lunga, et alta, et che per
honorare quel peluzzo dsi cima
son molto apropposito le gran forbici.
Tutte le arti sarebbon nulla, senza
le forbici, et ciascuna persona sia
di qual grado, o condition si voglia
ha le forbici per istrumeto familiare.
¶ Poeti finsero tre donne, che filauano
la uita nostra, una adoperaua la rocca
un'altra giraua il fuso; et la terza
cd un paio di forbici tagliaua la gugliata.
Et qn la mozzaua, s'intendeua che quel
tale morisse. O che gran misterio, che
in un taglio di forbici stia la uita riua.

sopra questa poesia, ne' molto si
fece una gran disputa, et si cõclusse
che le forbici mozzassino, e coltegli
tagliassino p mezzo, et forassino.
pure ci fu che fare, et che dire: p
quel proverbio si usa dire; sette
di questi fanno quattordici; dicendo
la novella di quel coltellinaio, che
era inamorato d'una moglie di
un forbiciaio: et una volta la disse
Tiva? et roppe la paglia, tal che salto'
su il mo[illegible]vino all'huomo, et gli
volse ficcare un coltello nella vita,
ma lei tosto alzo' il coperchio della
sua panieva: et mostratogli le forbici
da mozzare; gli volle dar sul cesso cõ esse.

con un dive; Tu pensi di uincermi
o di mõtarmi adosso cõ cotesto coltello!
e nõ ti uerrà fatto: pdõ se io aprò
queste forbici ti farò mettere il coltello
nella guaina; così il coltellinaio si
vitirò, et passogli quella furia. Da
questa fauola cauò quell'impresa
l'Ariosto di quelle forbici che uanno
alla uolta di quella serpe Velenosa
come dice; a schizzare il uelena della
testa di questa bestia, Vn paio di forbici
sono la sua tacca propriamete.
Le fanciulle come le cominciano a uscire
nõ posson uiuere senza un paio di
forbici; chi l'ouo taglia p filauio
adopra forbici; al telaio doue si menano

le calcole, forbici: a lauori di taglio
di fori, sfrafori, forbici: breuemente
sieno donzelle, sien maritate, o
uedoue, le donne senza un paio di forbici
nd uale la lor uita nulla. Co le forbici
di Dalida meretrice fu tutto tosato
il capo a Sansone; onde un paio di
forbici furon cagione, che un si fatto
huomo perdesse la forza. o che
potenza am.? gl Re Agiulf mozzo
ed esse i capegli al suo palafrenieri,
p fargli poi, riconoscendolo molto male,
ma le forbici mosse a compassione
messero in fantasia al palafrenieri,
come egli haueua a fare, a capare
il pericolo; così tondo' tutti gli altri famigli

ma p nõ teneve a tedio la brigata dico,
al capo, a piedi, et alle mani, s'adoprano
forbici; come principio, mezzo, et fine.
et p mantenersi pulito et netto.
Adoprarle, Orafi Ottonai, fabbri, sarti,
et barbieri: et quest'altra volta
uo dichiarare al mondo p chi si dice
l'amico é nelle forbici: pur forbici,
et la risponde forbici; et la fauola
del gioco delle forbicine delle fanciulle;
et p chi i fanciulli dicono arrata
Cortelli et forbici. et q° humore
hora; uoglio che basti: ——

Humore delle insegne delle botteghe et hosterie :~

A Vinetia è un merciaio, il quale ha p insegna due voncole, auenne che un forestieri p la Senza entrò nella sua bottega, a comprare delle sue merci: et come si suol fare contrastauano del più et manco pregio. Parevano care le cose al compratore, o le dimande grandi al meno. Qui gli uenne alzato gli occhi alla insegna, et uedute quelle due vonche disse. Fratello a Dio le tue merci nõ fanno p me: et a gran furia se ne uscì di bottega.

Costui era d'uno humor si fisso che le insegne fossino simili a chi le teneua che nõ lo haurebbe distolto la vertovica di si fatta bestialità: egli credeua che l'hoste della spada fosse homicidiale, et mai nõ sarebbe alloggiato in quella hosteria, ne lauata la testa dal barbieri dell'Orso: si nõ toccare quata lauatura bestiale, et più tosto si sarebbe morto ~~di~~ pigliare le medicine dallo speciale del Lione, temendo de gli ugnoni del maestro. Piacegli la Corona credendo portarne honore, i tre Re S'Angelo, et simil cose: Haueua i maestri d'artelleria ~~pitoresti~~, et chi faceua archibusi chiamaua cani domestichi.

nõ passaua mai p quelle strade doue
si faceuano spiedi, spade, et pugnali
temendo che i maestri, tocchi da un
pazzo humore come il suo nõ l'afritte
cassino. Al manco gli fiaccassino
quattro costole del petto. Poi fuggiua
l'amicitia, et la pratica di tutti gli
huomini che faceuano seruature
affermando Dl Chiauare è la rouina
nostra. Qn tu alla fine, lasciò
p testamento Dl nõ hauessero suoi
beni inetteuno, maestri d'Arteleria
archibusi, et arme, o tenesse p
insegna cose da offendere, animali
rapaci, fiere uelenose: et q humore
dura ne gli heredi in sino a hoggi: —

Humore d'Vn Mercatante:—

Mori' nel e' gran tempo in Vinegia un mercante, il quale haueua solcato molte uolte i mari, et co' suoi e d'altri naulij rispetto alle mercantie, s'era fatto ricco. Costui hebbe uno humore parte da credere che fosse buono, et parte che egli hauesse un vano di pazzo. Egli s'era auuezzato a noia i pappagalli le scimie, et gli huomini nevi, onde desideraua poter comandare a tutta Italia in questo solamente: che di tali mostri si priuasse. Et p che l'humore era gagliardo, sempre ne paesi doue si conpreno, o barattauano

gridaua a mercatanti, di questo torre
si fatti mostri difuori; et cosi ne faceua
lasciar molti. Pur qn nel naulio ne
trouaua nessuno, lo compraua p quel
prezzo ꝗ uenduto si sarebbe; et se
era morto lo lasciaua a qual ꝗ Isola;
et le bestie gettaua nell'acqua.
Et nella sua terra ꝗ era poco lontana
da Vinegia nõ pati mai uiuendo ꝗ
alcuno di questi mostri mangiasse, o
tenesse in tedio cosa, o psona alcuna.
anzi gli compra et amazzaua:
et mostraua ꝗ starebbon meglio nel la
paese: forse questo humore nõ sarebbe
Cattiuo; ꝗ ciascuna natione; se ne
stesse nel suo regno, et imperio: —

Humore d'acquistar fama:

Entrò un Cittadino Romano, come si legge nelle historie in humore di far qualche segnalata cosa; p riportarne fama al mio giuditio, et uedeua bene, ma discerneua poco inanzi, cō ciò sia che la fama ha fine anco ella, come cosa che ha principio: et quella giuandola che finisce: e' come la nō fosse stata. Breuemēte egli entrò alla gagliarda in questo uiluppo, et si messe in fantasia di nō poter fare il più bel colpo, che leuare il gouerno di mano a prelati; onde p si fatta —

prouua, egli ne acquistasse un pater
patrie in bronzo. o in marmo.
Molte cose, lo mettemano su questi
curui, ma quella canzone del petrarca
p. ds dana fede a poeti, ne lo sprouaua
presuponendosi, ds fossero indouini
Spirto gentil ds q̃le membra reggi.
Sopra il mõte Tarpeo, canzõ ne vai
Vn Caualier, ch'Italia tutta honora.
Di quá cauo un granchio, l'eccellente
gentilhuomo, et parendogli d'esser q̃lo
cominciò, a stringere le pratiche
di fare una impresa alta alta.
ma p. ds tutte tutte le parole ne cappiono
in un sacco, ne scappaua qualcuna.

Et il pontefice entrò in sospetto de
fatti suoi: come colui che non si accordava
con il suo humore. Così lo confinò
con questa ombra a Bologna, et lo faceua
ogni mattina andare a farsi uedere
un tratto dal suo legato. Costui
non lasciò per questo di andar dietro
al suo humore; per che egli è il diauolo
a essere inalberato da maladetto
seruo: et conueua la posta, tanto
tosto, che seguitaua secretamente
l'impresa, et sodisfaceua publicamente
al debito. Poi che egli hebbe ben bene
a modo suo disegnato, pensò di colarsi
et comparì a una splendida, et

et honorata cena, a posta fatta
et ha tutto in ordine da Senatore
Romano, ordinò, fauellò: propose et
diede meta, a ciò la seguente mattina
s'hauesse da fare. Qn la notte e
pueme a gli orecchi al pōtefice
questo humore, che si sentì: il
quale era contrario al suo; messe
mano a rimedij, et cōfe quasi
tutti i congiurati: e'l capo; et
fece passar loro l'humore et
ispedirgli p le poste: all'altro mōdo
Per mio consiglio nō sia alcuno
di gli si gran materia a cōdurre
a fine; p di tali humori, bene spesso
rimangono in secco:

Humore d'Vn Predicator Girellaio.

Questo venerendo padre facena tutte le sue prediche sopra la eta degli huomini. Et il piu uecchio nõ passaua quindici anni, se bene ne haueua sessanta. Ei uoleua che la etá nostra nõ hauesse tante distinttioni di puerichia, infantia, decrepitá, o etá vivile: anzi affermaua cõ alcune sue girelle ~~de~~ tutta era fatta a un modo la strada di questa uita ma che le occasioni dello essercitarsi era ben uario, et differente; et se all'huomo fosse uenuta occasione nel tempo suo maturo di far qualcoja

da giouane la faceua: breuemente
tutto quello che si puo operare infino
a 15 anni tutto diceua esser fatto,
et da quel tempo infino alla morte
si vifaceua il fatto; et no si viuo
uaua cosa alcuna. Egli è ben uero
che il giudicio dell' hauer tante uolte
usato una cosa; sapeua quale era
da fare, et qual da lasciare stare.
Colui che usaua il buon giudicio
haueua i quindici anni, et chi mãco
sapeua era di minore età. Qui stà
hora il punto dell' humore del frate,
et tutte le sue riprensioni erano
il dire, noi uecchi hauete cinq̃ anni.

Voi giouani sete di uno, et uoi donne
sete d'un mese, nõ sapete ciò che fate
ne come; o qn douete essere da
qualcosa: o nõ essere. Tutti i fatti
uostri sono humani, sono puerili, sete
sdegnosi come fanciulli, di poca
stabilità, uendicatiui, stolti, et
altre nouelle dicena da gir giuare
il cerueello alle persone. Partico-
larmente era poi uno spasso il fatto
suo; conciosia che dana la tara a tutti
et mostraua gli atti, e i fatti nostri
essere da bambini, e di questo
nõ passa due anni, si è dappoco:
et p la fede di Dio porto alle sue parole

che il più delle uolte indouinaua,
et ~~p~~ indouinaua, però seguitaua
di publicare, et mostrare q° suo humore.

L'Humore d'un Vescouo nulla Terrensis.

All'Incoronatione di Cesare a Bologna,
era un mastigrue pouero il quale
andaua seguitando la corte; andaua
~~p~~ le terre ordinando a prete, et
dando i sagri ordini; L'humor suo
era questo: se il chierico, o il prete
nõ haueua la testa ~~d~~ mostrasse
caluezza, o diuenire naturalmente

cō il tempo Caluo: che ben si conosce
nō uoleua in cōto alcuno ordinarlo.
affermando che coloro erano destinati
a esser preti, et frati, e sacerdoti,
Ma la natura propria ci mostraua
cō il segno della Chevrica. Ancora
questo monsignore, doueua esser
uno intelligente huomo, p quato
si puo comprendere p q° poco humore.

Humore del Fuso: et della Rocca.

Tu di tre giorni son stato a pensare
Per qual cagione, m'habbiate mandato
Le belle fusa che mi furon care.

M'hauete da bauon riconpensato
D'un quaderno di carta d'un uolume,
Che da mia parte mi fu presentato.
Son risoluto, che uedesti lume
Che p conto di uva aute d'honore,
Mi mandaste l'arrosto, et nõ il fume.
Voi nõ potesti darmi la migliore,
Ne la piu bella cosa fra le bone
Pero m'é forza dir quel ch'ho nel core.
Prima le fusa uoglion con ragione
Un particolar torinio, acciò quelle
Si possano condurre a perfetione.
Su torni di pallottole o giuelle
Doue gli aliassi, et scatole si fanno
Et altre tatte' rocchetti et carmelle.

Di donde una lor certa grandezza hanno
Il famiglietto mio subito disse,
Quando, che uidde i fusi, co buon anno.
Quel che portò'l quaderno, ond'io uiscrisse,
Andando a scola d'un sauio pedante:
Mi diede il tocco in man ch'io inanzi gisse:
Mi ricordo d'un piccol fuso entrante
Fin che fui grande, andò dietro a'nsegnarmi
Come hora son; se ben nõ son gigante.
Onde ch'uscito del quaderno parmi
Che nõ oprai più tocco all'imparare,
Per la qual cosa uoleua auisarmi,
Et concluder & paregiare
O far la cosa & corrispondesse,
Al quaderno mandatomi a donare.

Si conueniua che nō si facesse
Di fuso ma p essere un seruiete
Quel suo parere in me nulla successe.
Dirò ben cose che m'entrano in mente
Come sarebbe che'l fuso mantiene
Moltiplicando, ogn'hor l'humana gente:
Quel Dio mi dico pigliatelo in bene
Ent̄ in mala parte o uito brutto
Che senza quello in fummo andar conuiene.
O che cosa di gran sostanza et frutto
E'l fuso, che la lana, il lin' la seta
L'argento, et l'ouo fila, et serue il tutto.
Cose che nol puo dire un sol poeta
Vtili, belle, buone, et bisognose
Che fon conuerte donne, et la moneta.

Et cosi uiene a esser senza chiose
Principal nerbo, idest materia prima
Doue natura il fondameto pose.
Quante donne ho ueduto d'ogni stima
A miei giorni filare, in tutte uouo
Differenza, c'ho uo chiarirla in rima:
Al mio giudicio, le nobili appruouo
Che filan p capriccio, e' una cor certa
Voglia straordinaria, o pensier nuouo.
Filan cō una gentilezza aperta
Maneggiando la rocca gentilmete
Inconocchiata, cō maniera esperta
Con poco lin sottile o uerametre,
Seta; et pigliando fusi di legname
Certi ch'hanno buon garbo rispondete.

Talvolta il fuso ficcan nel forame
Del fusaiuolo, onde serve alla vocca
El fuso al fusaiuol fa buon serrame.
Fu tutto fatto in modo, che s'imbrocca
Con grande industria, et maestria p bene
Girar, far la gugliata, et buona incocca.
Al fuso cō misura, a uoglie piene
Et ordin grosso, che cresce l'amore
Quasi quell'union che si conuiene.
Ch'alla fin alla fin torna in sapore
O in dolcezza secondo il furioso
O dir volemo il giouenil furore.
Le donne poi ch'han manco del uezzoso
Di mediocre tacca, et minor uato
Che del pouero nō han ne del pomposo.

Filan co' una certa rocca alquanto,
Più delle nobil, et genil, oprando
Pergamena maggior, ch'é lunga tanto!
Chi lin, chi stoppa fila, inconocchiando
Più e men permecchio, secondo la lovo
Natura porge, similmente usando.
I fusi che s'abattono al lanovo,
Di grossi di mezzani, et di sottili
Come posson dan la caccia al tovo.
Ho certe a noia, manigolde et uili
Ch'inconocchiate hanno le lor voccaccie
Di capecchio, come use ne polcili;
Larghe di gretole usando fusaccie
Da la ciuiltá troppo lontani
Né men groffaccie, & tutte sporchaccie.

Et nel filar, s'imbrodolon le mani
Colando giu fra diti porcheria
Da far stomaco al mondo a i poveri a i cani.
Onde si serte al uso d'Speterria,
Vn tuor di mano il puzzo, et la carogna
De lor filatura e'n bratteria.
Di certe madri e' ben molta uergogna
Che lor figliole, mettono a filare
La lana d'son piccole a tal voga.
Et le fan del continuo menare
Quei filatoi d'hanno di ferro'l fuso
Lunghi, ch'a tempi paton pene amare.
Mio cugin che mori, tolto hauea vn uso
Cioe' uno campar, so d'sapete
Che le monache sol s'hauea cdcluso

A lor facea filar, ne fame o sete
D'altri hauea, tant'in lor era inuaghito
Affermando sol quelle esser discrete.
Che ne trouaua più bel, più polito
Ne miglior filo del lor, ne più netto
Liscio ben torto, durabile e unito.
A le qual sempre, terme cō diletto
Di fusi dilettenoli promisto
Con molta cura, et desioso affetto.
Gran cosa è, ch'oprar mal si puote ho visto
Il fuso, et hol prouato a giouni miei
Se cō rocca, et cō stoppa ne è misto.
S'io fossi gran signor gastigherei
Gente ch'i fusi, in cattiuo uso auezza
Come le donne, così gli huomini rei.

Il fuso oprar, che bella gentilezza
A i buchi che si fanno nelle botti
Per dire il uino ha piu gusto et dolcezza.
A trarlo in cima, e al mezzo sanij dotti
Per che non è al principio cosi buono,
Da la Carnella! egli è che siate ghiotti.
Per non poter ribaldi, nel perdono
Che mi darei ben io altro che fusi.
Di fra baston uoi sentiveste il suono.
Rido di queste donne che han tristi usi
Che in capo se ne seruan p drizzare
O partire i capegli lor confusi.
Per tanto 'l fondo col fuso toccare
D'ogni cosa, cioè cacciarlo in opra
A tutti i fatti lor che posson fare.

Et chi di qua fa buchi, et ben s'adopra
Et chi fora di là: la cosa usando
Per punteruol, et di sotto et di sopra.
Benche potrebbon, risponder qui dando
Ragion, ch'usano il fuso in tal faccenda
Per la forma ch'in mezzo il ua ingrossando.
Empie meglio la man, chi ho orecchie intenda
Et ha la punta piu dolce, io'l confesso
Cioe' nõ par che nel seruitio offenda.
Come di uerro i drizzatoi fan spesso
O punteruol di ferro ⁊ e' bestiale.
Ma p passar piu inanzi, ou'al uo tesso.
Quando si dice la moglie fa male
Che fa le fusa torte, uuol dir chiaro
Che la nõ mena la sua uita eguale.

E i fatti del marito nd'uan pauo,
Benche l'historia fu, questa p sorte
Ch'una donna moglier d'un tornaio;
Lauorando facea le fusa torte
E'l marito, ch'auender giua attorno
Si lamentaua della sua consorte.
Ch'un sol nó ne spacciaua tutto un giorno
Onde che'l pouer huom senza biscotto
Turbato a casa faceua ritorno.
Et si ficcaua la femina sotto,
Come una falsa, la pestaua in modo
Che gli lasciaua il corpo in parte rotto:
Ficcandogli in la uita un fuso sodo
Tanto che l'imparó pur finalmete
A far le fusa dritte, come un chiodo.

Onde, & le uendeua prestamente
Giouanni cosi detto, per il che
Si leuó la canzon piaceuolmente:
Giamni fusar cavo marito mé
Hor ch' a buon modo a lauorare imparo
Torna alla casa, le fusa uendé.
Voi & diveste il mio fratel ben cavo,
Che vi trouandosi inanzi ingamate
Le femine da quel Giamni fusaro.
Qn̄ poi le portaua ben formate
Edritte, uolean sempre p la prima
Su la man dargli in proua le girate:
Resta l'usanza ancor sotto ogni clima
Prouar se dritti sono i fusi a segno,
E se nõ son ben dritti nõ gli stima;

Vero é ch'alcune, che nõ han sostegno
Necessarie al filar piglian qualcuno
Compiacendo vicenan tale ordegno.
Fra molti drutti un torto é mal nissuno
Pur chi le domandasse, credo in parte
Ch'asgusciargli, farebbono il digiuno.
Hor nõ son p empirne cento carte
A lodar fusi tanto largamente
Per che meglio donassi cõ bell'arte.
Qui basta, ch'io ui mostri solamente
Che le fusa mi furon grate, et care
E ch'io nõ fuso cõ parlar nocente,
Come si dice da gente uulgare
Tu mi fusi, cioé; mi dai parole
Volendo fusi in fatti dirotare.

Ens ciancie, ne chiacchiere, ne fole
Se fosti dotto mi direi di quelle
Tre femine di ns so chi figliuole.
La qual tre potentissime sorelle
Douevvemmo pregar chel'potentiamo
di porne nella grata delle stelle.
Che potessimo uedere senza affanno
Perpetua età, p potere ancor noi
La vocca e'l fuso oprar, come lor fanno.
Disse Virgilio Scantò gli Heroi
Mille grazie alla vocca in questo secolo
Di bramissimi fusi, habbiamo noi.
Ne la posteriora, se ben specolo
Questo parlò, ma p finirla presto
per pezzo il fuso d'ogni cosa arrecolo.
Quest'altra uolta; udirete il resto.

TAVOLA.

Humore d'un ricco, il quale facena diuentare i famigli pazzi - - - - - - c. i

Humore d'un libraro; che a suo posta haueua caldo, et freddo. c 5

Humore circa l'ouo, doue si uituperua, et lodasi - - - - c 7

Canzona sopra gli humori del Poeta. - - - - - - - - c 13

Pazzia d'un prete nel tenere le gatte co' la regola del paretado. c 18

Paura grande che haueua un conte delle gatte; et p che. c 20

La morte d'un Giudice il qual
Tormentava le gatte. . . . C 22.

L'Amore della fornaia, e' molto
comodo a gli humoristi. . . . C 25.

Discorso sopra le forbici, tutto
incarnativo humor coperto. . . . C 30.

Humore circa il tenere le insegne
delle botteghe, et hosterie. . . C 36.

Capriccio d'un mercatante,
degno di consideratione. . . . C 39

Humore d'un Senator Romano
il qual si voleva far famoso
et capito male. . . . . C 41

Opinione d'un predicare, poco
sauio, et molto girellaio. — c 45

Sapienza d'Vn Vescouo nulla
Tenensis. . . . . c 48

Humore del fuso, et della rocca
doue si legge un discorso, di qto
utile, gouando; et mantenendo
egli sia alla humana, Conuersa
one; et diletto: - - - - c 49/50/c

70

72